



La borgata di Stramare. Qui, più che altrove, si può cogliere anche dentro le inevitabili e normali trasformazioni recenti, l'aspetto peculiare di un insediamento montano.

1.4. L'emigrazione italiana verso il Messico.

Quando nel Veneto arrivarono gli agenti di emigrazione di alcune compagnie di navigazione, intorno al 1876⁽³⁷⁾, stava esplodendo, a seguito della grande crisi agraria, il fenomeno migratorio in tutta la sua dimensione che non conobbe sosta per alcuni decenni, ma che ebbe il suo apice d'intensità soprattutto negli anni '80 e '90. Prese vigore ben presto la migrazione transatlantica per una serie di sollecitazioni, alcune di carattere interno, derivate, come si è accennato, dalla crisi più generale, europea, o l'esaurirsi dei lavori di assetto di linee ferroviarie che avevano portato un beneficio assorbendo manodopera; altre sollecitazioni indubbiamente giunsero anche dalle Compagnie di navigazione, i cui agenti reclutavano passeggeri tra le popolazioni agricole del Norditalia da spedire tramite i porti di Genova o di Livorno ai Paesi transatlantici da cui provenivano le richieste.

Le operazioni di reclutamento dovevano porsi certamente nell'ambiguo piano tra legalità e illegalità in maniera evidente se, ad esempio, dovette occuparsene la prefettura di Verona, dove aveva sede una agenzia che fu chiusa per frode, la cui azione si estendeva su quella provincia, il Tirolo (il Trentino, in realtà) e le altre provincie del Veneto⁽³⁸⁾. Di agenti intermediari che "promettono mari e monti ai contadini", ci parla anche la relazione Morpurgo⁽³⁹⁾; se ne fanno i nomi: Burlando e De Bernardis. Sulle miserie della gente e sulla illusione e la speranza di migliori condizioni specularono in non pochi. Prima che alcuni Stati che ricevevano il flusso migratorio mettessero a disposizione le cifre necessarie per il noleggio, il vitto e l'alloggio degli emigranti, chi voleva emigrare doveva pagarsi il biglietto, e le condizioni erano gravose, soprattutto per coloro che non avevano tutti i soldi o non li avevano affattati⁽⁴⁰⁾. Si aggiungeva inoltre che anche il viaggio per quegli Stati che concedevano facilitazioni doveva spesso essere pagato dall'emigrante per truffe ordite da agenti e Compagnie che si facevano pagare sia dagli uni che dagli altri⁽⁴¹⁾.

Passiamo immaginare quanto precario fosse avventurarsi oltre Oceano, non solo per l'ignoto mondo che attendeva l'emigrante, ma per l'infido mondo dei profittatori in agguato. Senza soffermarci in generale sulla triste letteratura al riguardo, ampia peraltro e ben documentata, meriterà proporre una serie di documenti, corrispondenza diplomatica e note di ambasciata, tra il governo messicano e il residente messicano in Roma che curava gli aspetti organizzativi del flusso migratorio italiano verso il suo Paese.

Con la legge del 31 maggio 1875, il Congresso dell'Unione degli Stati messicani accettava la proposta del *Ministerio del Fomento, Colonización, Industria y Comercio* per una nuova normativa in materia d'emigrazione, con cui si superava la normativa precedente in materia di colonizzazione europea, datata al 16 di febbraio 1854⁽⁴²⁾, e che aveva dato come frutto nel 1857 una colonia modello nello Stato di Veracruz, vicino a Papantla, composta da 200 italiani. L'esito di questa prima colonizzazione italiana non fu felice; innanzitutto per il luogo, caldo ed umido, che provocò febbri e malattie e determinò oltre ad una mortalità piuttosto alta, anche uno scompaginamento della colonia, integrata successivamente da messicani e francesi provenienti dalla Luisiana.

Le premesse, tuttavia, del governo messicano per l'insediamento

to di coloni europei, avevano una loro chiarezza e logicità. Nel decreto governativo del 1854, si fa esplicito riferimento alla necessità di convogliare una corrente migratoria composta da persone "che professino la religione cattolica, apostolica, romana; che siano di buoni costumi, e che esercitino una professione utile perchè possano di poi dedicarsi all'agricoltura, le arti e il commercio". Sono previste facilitazioni di pagamento del viaggio, il cui importo doveva essere corrisposto al governo dopo due anni dall'arrivo; l'organizzazione della spedizione spettava agli agenti del *Ministerio del Fomento*, che dovevano noleggiare le navi e garantire che le condizioni del viaggio fossero soddisfacenti ⁽⁴³⁾.

La buona volontà indubbiamente non bastava se non si tenevano in conto fattori essenziali come quelli climatici, la salubrità della regione, le assistenze necessarie. Quella che può considerarsi la prima colonia di italiani in Messico, Papantla, e che presumibilmente raccoglieva, data la geografia politica italiana esistente nell'anno di partenza, genovesi e piemontesi, forse anche sardi, andò incontro al fallimento proprio per non aver valutato, o quantomeno sottovalutato, il fattore climatico nella scelta dell'insediamento.

La legislazione varata nel 1875, in verità il punto d'approdo di un lungo iter cominciato sette anni prima, è più puntualmente attenta alle esigenze concrete della colonizzazione ed appronta anche una serie di garanzie teoriche perchè gli insediamenti si possano compiere in aree confacenti quanto a salubrità e su cui possa disporsi liberamente il Governo messicano in base alla sua legislazione di quegli anni; doveva trattarsi infatti o di terreni di proprietà nazionale o di terre incolte e abbandonate (*i baldios*).

L'affidarsi a imprese che si occupino di emigrazione ed insediamento di coloni è il limite naturale, ma anche la necessità pratica del governo. Nella colonizzazione è previsto concorrano più componenti: quella straniera, quella indigena e quella messicana; lo si ricava dal primo articolo, punto 1,2, della legge del 1875; immigrazione esterna ed interna si fondono insieme godendo dei medesimi benefici, quali un "supplemento di spese di trasporto e di sussistenza fino ad un anno dopo l'insediamento", oltre a particolari favori per la realizzazione dell'insediamento, delle abitazioni, acquisto agevolato e a lungo termine con rateazioni annuali, a partire da due anni dall'inizio della colonia, dei terreni coltivabili e del lotto per l'abitazione ⁽⁴⁴⁾. Senza soffermarci per il momento sugli altri dettagli normativi e sulle agevolazioni, rimane il fatto che tra gli in-

centivi previsti per le imprese che si fossero occupate di colonizzazione c'erano alcuni elementi - come sovvenzioni per ogni famiglia sbarcata, anticipate al 50%, vendita di terreni colonizzabili a basso prezzo; premio d'esportazione per famiglia emigrante; franchigia per ogni nave che trasportasse almeno 10 famiglie di emigranti per la colonizzazione ⁽⁴⁵⁾ - che non potevano non creare i presupposti per un reclutamento frettoloso ed ingannevole. La storia del contratto Conti, stipulato nel 1878 e così detto dal nome del procuratore di un'agenzia d'emigrazione con sede a Genova, è a questo proposito illuminante ⁽⁴⁶⁾.

Il contratto prevedeva, tra l'altro, l'invio di un primo contingente di trecento famiglie italiane, imbarcate a Genova ed aventi come meta del viaggio marittimo Veracruz, ed invii successivi di cinquecento famiglie nei dieci anni che sarebbe dovuto durare il contratto. La richiesta messicana è di "abili ed esperti agricoltori italiani", per i quali il governo messicano si impegna di pagare all'impresa cento pesos per ogni persona adulta e cinquanta per ogni persona compresa tra i due e i dodici anni; tali cifre dovevano garantirne il viaggio ed il mantenimento fino all'arrivo nella colonia. Il governo dava all'impresa anche il terreno sufficiente per la fondazione della colonia in misura di trenta ettari per famiglia, lavorativi, e di cinquecento metri quadri per la costruzione della casa. Il luogo sarebbe stato idoneo, la terra fertile, il clima sano, facili le comunicazioni; le modalità di riscatto del terreno simili a quelle previste dalla legge del 1875. Il contratto Conti prevedeva inoltre "una linea regolare di navigazione tra Genova e Veracruz, toccando gli altri porti che si determinano in questo contratto, la quale si denominerà "Linea Postal Maritima Italo-Mexicana", al fine di sviluppare relazioni commerciali ed industriali" ⁽⁴⁷⁾. Il primo governo di Porfirio Diaz sollecitava, dunque, almeno apparentemente, un programma complesso di scambi e di relazioni e cercava di incrementarli con quei paesi che, come l'Italia, rimanevano al di fuori di quei problemi internazionali che avevano interessato il Messico nella sua storia recente ⁽⁴⁸⁾.

Le preoccupazioni umanitarie che emergono dalla corrispondenza diplomatica volta a far impugnare il contratto, come poi di fatto avverrà, interessano da vicino perchè gettano una luce viva e ufficiale sulle condizioni con cui si compivano i viaggi degli emigranti. Dopo aver denunciato che il contratto non offre garanzie

sufficienti, il diplomatico messicano afferma che "Il trasporto degli emigranti è stato uno degli affari in cui si sono commessi i maggiori abusi da parte delle compagnie, che facilmente si approfittano dell'ignoranza di quelli, ingannandoli e vessandoli. [...] Ma tra le compagnie che più si sono distinte per condotta tanto punibile devono annoverarsi quelle che si dedicano alla emigrazione italiana" (49). Non è un'ostilità preconcetta; nasce invece da una conoscenza tutt'altro che superficiale della situazione migratoria italiana nei suoi vari risvolti. Inoltre, la preoccupazione evidente nel diplomatico messicano di fare gli interessi del suo Paese si rivela in particolare quando passa all'analisi delle condizioni socio-economiche e morali dei contadini italiani. Indirettamente, balza il quadro di un'Italia vista da fuori, quanto meno con perplessità per tanti suoi aspetti non rassicuranti: il contadino del sud vessato da mafia e camorra, prostrato nelle sue energie fisiche e morali, ignorante e sottosviluppato, che non ha nulla o quasi da portare ai paesi americani quanto ad incentivo di sviluppo; Roma, città oziosa e scioperata, in un certo senso "residenza d'inverno", simbolo di malcostume sociale e di scarso acume politico; le condizioni morali della famiglia del centro-sud senz'altro dubbie. Ciò spiega, secondo il diplomatico, l'insuccesso dell'emigrazione italiana in America, dove tre emigranti su quattro vivono in condizioni di miseria, dediti ad occupazioni servili. Da questa sua analisi trae come conseguenza la conclusione che, se si deve trattare di un'immigrazione italiana in Messico – quando non si abbiano possibilità migratorie da altri paesi – "si deve porre come condizione che gli emigranti siano del Norditalia, cioè piemontesi, lombardi o liguri", con l'espresso patto che si tratti di contadini. (50).

Il primo quadriennio di presidenza porfirista che si chiude nel 1880, non vede dunque di fatto alcun flusso migratorio verso il Messico. Ma per quanto il diplomatico messicano avesse espresso nella vicenda Conti le sue riserve circa l'opportunità di un'immigrazione italiana, caldeggiando invece quella tedesca, con la cui nazione peraltro i rapporti commerciali sarebbero stati più proficui (51), il nuovo presidente messicano Manuel González, creatura di Porfirio Díaz, rilancia la colonizzazione agricola e il nuovo Ministro di Messico in Roma, Juan Sánchez Azcona, crea i presupposti per una spedizione di italiani in Messico, che doveva essere la prima di una serie con la quale si sarebbe dato sviluppo alla colonizzazione agricola italiana. Si giunge al primo "contratto Rovatti"

con cui fortunatamente si inviano, mentre grava la preoccupazione per le febbri malariche e la febbre gialla, al porto di arrivo a Veracruz, le prime famiglie che si erano imbarcate sull'*Atlantico*, una nave di cui si tornerà a parlare, nel porto di Livorno. Secondo il contratto stipulato, "La Società G. Rovatti e Compagnia si obbliga a inviare dall'Italia a Veracruz, nel tragitto più breve possibile un numero di centocinquanta famiglie di agricoltori esperti e laboriosi dell'Alta Italia e del Tirolo, senza eccedere la cifra di cinquecento persone dai due anni di età in su" (52).

Si imbarcarono in realtà 103 famiglie, per un totale di 431 persone, di cui 259 maggiori di 12 anni, 133 dai due anni ai dodici e 39 sotto i due anni (53), e il 19 di ottobre 1881, dopo oltre un mese di navigazione, giunsero al porto di Veracruz. Qui iniziava la vicenda messicana della "Colonia Manuel González", come si chiamò la prima vera e propria colonia italiana che si insediò nel territorio predisposto, presso Huatusco, nello Stato veracruzano.

Nel frattempo, visto che la prima spedizione era andata a buon fine, almeno nei suoi aspetti essenziali, già ci si preoccupava per successive spedizioni. Il carteggio diplomatico tra l'ambasciata messicana in Roma e i responsabili del governo messicano indica la preoccupazione di fondo sempre esistente nei confronti delle imprese di emigrazione e delle compagnie di navigazione, i cui interessi sembrano orientati verso le rotte dell'America meridionale, prive forse di quei controlli che l'ambasciata messicana in Italia esercitava e che erano state protagoniste di scandalose vicende, come la frode scoperta nel 1878 esercitata nei confronti di coloro che emigravano verso il Brasile (54), che attraeva con il Venezuela e l'Uruguay la più forte e consolidata corrente migratoria.

Nel giro di breve tempo, tuttavia, il governo messicano riesce a realizzare un nuovo contratto ("contratto Rizzo") e a rinnovare il "contratto Rovatti". Siamo all'apice dell'attività colonizzatrice italiana in Messico e, in Italia del nord, all'apice di una disperazione che raramente aveva trovato l'eguale. Le campagne si spopolano anche dentro aree che fino allora erano state immuni da emigrazione stabile o la avevano subita in forma ridotta. La prospettiva di poter compiere un viaggio lungo almeno due mesi in totale non spaventa più della miseria; l'allettamento degli agenti, a cui si doveva corrispondere non più di una certa cifra per questioni organizzative e d'ingaggio, ma non il corrispettivo per il viaggio, pagato

dal governo messicano (ma vi saranno lamentele che denunciavano che in realtà l'importo fu riscosso), raggiunge anche l'altrevisiano e una parte del bellunese. Le grandi promesse, a cui si vuol credere, hanno facile presa.

Il "contratto Rizzo" fu, a quanto pare, inficiato fin dall'inizio da interessi personali dal *Ministro del Fomento* messicano Carlos Pacheco⁽⁵⁵⁾. Di nuovo, rispetto ai precedenti, presentava la più ampia accettazione di emigranti, non necessariamente provenienti dall'Italia del nord, né si poneva la pregiudiziale che fossero agricoltori; tant'è vero che una parte degli emigranti sarà raccolta sui moli newyorkesi⁽⁵⁶⁾. Secondo i termini del contratto, Rizzo si obbligava a portare al porto di Veracruz 200 famiglie per un totale di 500 persone entro sei mesi; la loro destinazione era la fondazione della colonia Barreto nello Stato di Morelos. Le condizioni generali sono quelle consuetudinarie di questi contratti: devono essere buone le condizioni fisiche dei coloni, mentre il governo messicano garantisce la copertura delle spese di viaggio e dà garanzie per l'insediamento, terra a riscatto, assistenza medica, creazione di infrastrutture.

Stipulato il 5 ottobre 1881, il "contratto Rizzo" troverà, soprattutto per volontà del contraente italiano, una rapida esecuzione. Già il 17 gennaio 1882 era giunto in porto il vapore noleggiato dalla Compagnia Rizzo e Fulcheri, con duecento famiglie a bordo, un centinaio reclutate fortunosamente in Italia con il solito sistema degli agenti e degli intermediari; altre cento famiglie, in maniera altrettanto fortunosa erano state raccolte al porto di New York, in deroga dunque alle norme stabilite in precedenza per quanto concerneva la "qualità" degli emigranti per gli insediamenti agricoli.

La colonia "Porfirio Díaz", come si chiamerà la fondazione nuova di Barreto, nello Stato di Morelos, avrà vita breve, e ben presto i suoi componenti si troveranno a migrare da una colonia all'altra⁽⁵⁸⁾. Mentre sulla stampa italiana si sviluppava una polemica piuttosto aspra intorno all'emigrazione verso il Messico, sostenuta da giornali come l'*Arena* ed il *Caffaro* di Genova, in cui palesemente si denunciavano le compagnie di consegnare alla fame e alla miseria in un paese sconosciuto dei poveri contadini reclutati al di fuori di garanzie e contratti regolari⁽⁵⁹⁾, il rappresentante delegato del governo messicano in Italia stipulava in data 6 dicembre 1881 il secondo contratto Rovatti. L'impressione è che effettivamente, soprattutto per l'attività dell'agenzia di Verona, non si sa se palese

od occulta o tollerata, si andasse reclutando al di fuori delle garanzie offerte dal governo messicano, e quindi anche a totale carico economico degli emigranti, una serie di contingenti di contadini, pronti all'imbarco nel giro di qualche settimana, di cui le agenzie si sarebbero preventivamente assicurate, forse mediante esborso di caparra, l'adesione. Lo si deduce dai tempi ridottissimi, appena un mese, che intercorrono tra la stipulazione dei contratti e gli imbarchi. Con ogni probabilità, compagnie di navigazione ed agenzie di reclutamento contavano sulla possibilità di rinnovare i contratti con il governo messicano in tempi brevi e quasi automaticamente.

D'altra parte, la volontà di realizzare rapidi profitti può ben aver spinto le compagnie ad organizzare autonomamente delle spedizioni, che non ebbero esito per il tempestivo intervento della stampa e delle prefetture. Il secondo "contratto Rovatti", stipulato appena sei giorni prima dell'ultimo intervento della stampa sulla questione dell'emigrazione messicana, sembra, anche dal senso di una nota al *Secretario de Relaciones Exteriores* del governo messicano da parte del diplomatico Sánchez Azcona, voler riprendere dentro l'ambito della legalità e dentro la normativa convenuta l'emigrazione⁽⁶⁰⁾.

È, in ogni caso, dentro i termini del secondo "contratto Rovatti" che si realizzano le spedizioni di emigranti più numerose, con cui si raggiunge l'apice di intensità migratoria verso il Messico e se ne esauriscono anche tutte le potenzialità.

La compagnia Rovatti, che rapidamente si era data da fare ad organizzare anche una adeguata campagna pubblicitaria distribuendo opuscoli sull'emigrazione italiana in Messico, che circolano nel Veneto e nel Trentino⁽⁶¹⁾, si impegnava, secondo i termini del contratto ad "inviare dall'Italia a Veracruz, nel corso del mese di dicembre o, al più tardi, entro il 10 di gennaio 1882 un numero di famiglie dell'Alta Italia e del Tirolo, non superiore a 200 e non inferiore a 150. Nell'uno e nell'altro caso il totale di persone non supererà le 800 di età superiore ai due anni, né di 650 il numero di posti interi"⁽⁶²⁾. Mentre il governo messicano si impegnava a non stipulare altri contratti di tal natura con altre compagnie, la compagnia Rovatti si impegnava analogamente a non esportare presso altri Paesi contadini emigranti. Il viaggio, anche secondo questo contratto, veniva pagato dal governo messicano con una cifra pattuita in anticipo.

È interessante notare che nella corrispondenza diplomatica si fa

esplicito riferimento ad una cifra, calcolata in 20 pesos a persona, che gli agenti riscuotevano come premio d'ingaggio, spese di trasporto al porto d'imbarco e vaccinazione, dagli emigranti, che lo pagavano volontariamente.

Il primo contingente previsto da questo contratto partì entro tempi brevissimi; stabilita la partenza per il 10 gennaio 1882, il vapore "Messico" si staccò dal porto di Genova il 26 di quello stesso mese ed approdò a Veracruz il primo di marzo. Portava 300 famiglie, 100 del "contratto Rizzo" e 200 del "contratto Rovatti". I dati intorno al totale delle persone trasportate sono abbastanza contrastanti; stando al racconto di un emigrante trentino, facente parte di un contingente di 87 famiglie "tirolese", il totale sarebbe stato di 1874 persone, di cui 34 morirono durante la traversata (63); ma i dati ufficiali parlano di 1513 persone e danno 19 morti a bordo, così come parlano di un'epidemia di morillo che colpisce circa 300 persone all'arrivo (64). In ogni caso, si tratta del più grosso contingente trasportato e che raccoglie, oltre alle famiglie trentine, anche famiglie piemontesi, lombarde e venete.

Le destinazioni previste dal governo messicano sono in parte dirette a rimpinguare la colonia "Porfirio Díaz" di Barreto, nello Stato di Morelos, e a formare nuove colonie come la colonia "Carlos Pacheco" a Mazatepec, Stato di Puebla, la colonia "Aldana" nel Distrito Federal e la colonia "Diez Gutiérrez", a San Luis Potosí. Con certezza si sa che la colonia di Mazatepec venne fondata da lombardi, mentre i trentini vennero avviati a San Luis Potosí (65). Successivamente, un gruppo dichiarato "eccedente" della colonia di Mazatepec fondava, sempre nello Stato di Puebla, la colonia di Teteles.

È deducibile, se non altro per esclusione, che il gruppo che si recò alla colonia Barreto ("Porfirio Díaz") era quello composto per la maggior parte da famiglie venete. Ci interessa in particolare la vicenda di questa colonia perché, finalmente, ci conduce a considerare da vicino il "caso" Chipilo.

Come si diceva, la colonia, fondata da un eterogeneo gruppo della spedizione Rizzo del 1881, era destinata a sciogliersi in breve tempo, malgrado il nuovo apporto di coloni veneti. Non si conoscono le ragioni di fondo che hanno determinato lo scioglimento. Si possono azzardare delle ipotesi, come quella di un terreno non particolarmente soddisfacente o di una cattiva gestione da parte dei responsabili messicani; per quanto è probabile che la congiuntura

dei due elementi, unita ad un'altra, la scarsa "professionalità" di cui parla il *Diario Oficial*, di coloni che per una parte non erano contadini, abbia determinato il suo fallimento. Comunque siano andate le cose, dalle lamentele dei coloni emerge il disappunto per una ripartizione non equa del terreno e delle acque che si univa ad una questione, fondamentale, di carattere climatico, il calore intenso che la gran parte non riusciva a tollerare (66). Nella dispersione della colonia, a cui il governo acconsentì, un gruppo è avviato a San Luis Potosí (ma la sorte di questa colonia non sarà di molto migliore); un altro alla colonia "Manuel Gonzáles"; un altro, finalmente costituirà il nucleo iniziale di Chipilo; altri seguiranno altre strade, disperdendosi per il Messico.

Non è possibile seguire la sorte di ciascuna colonia, alcune delle quali subirono destino analogo a Barreto. Resta il fatto che, malgrado le premesse di buona volontà del governo messicano, raramente le terre corrispondevano alle esigenze ed alle aspettative dei coloni. Bisogna ricordare che si trattava di terre demaniali o di terre abbandonate e requisite; comunque sempre di terre per gran parte da dissodare e su cui iniziare dal nulla l'opera di messa a coltura. Per quanto venisse garantito ai coloni un sussidio per almeno un anno, le condizioni non potevano che essere assolutamente precarie. Ciò che i coloni portavano con sé dalla terra d'origine era lo stretto necessario per vestire, qualche elemento d'arredo, ciò che serviva a cucinare i cibi e qualche strumento da lavoro. Trovavano disponibili una coppia di bovini per i lavori, un cavallo, un maiale, qualche animale da cortile. Dovevano costruirsi le case e mettersi a lavorare la terra. Il tutto è più presto detto che fatto; si deve pensare soprattutto ai disagi portati dal clima tanto diverso, per non parlare dei fattori morali che avevano un gioco non indifferente.

Il proliferare di colonie in Messico, al tempo dell'emigrazione italiana, riguardava anche altre popolazioni, come quelle tedesche, francesi e delle Canarie; e frequenti sono nelle colonie le aggregazioni, forse per migrazione interna, ancor più che per combinazioni programmate, di coloni provenienti da diversi Paesi europei.

A Chipilo, o Chipilloc, come si diceva allora, situato sugli altipiani, nel distretto di Cholula, Stato di Puebla, non arrivarono in molti in quel fine giugno 1882; erano tutti italiani ed erano reduci dalla triste esperienza di Barreto. All'arrivo a Cholula, il 30 giugno, li accolse un forte acquazzone (67).